

Robert Manuel Seeher



# GURU PER FORZA

---

*Conoscere se stessi implica intraprendere un  
coraggioso viaggio alla scoperta della più grande  
menzogna in cui è immersa l'umanità intera.*



**SUPERNATURAL**  
Café

Robert Manuel Seeher

# GURU PER FORZA

---

*Conoscere se stessi implica intraprendere un  
coraggioso viaggio alla scoperta della più grande  
menzogna in cui è immersa l'umanità intera.*



**SUPERNATURAL**  
Café

**SUPERNATURAL *Café*** Edizioni  
[www.supernaturalcafe.it](http://www.supernaturalcafe.it)  
[info@supernaturalcafe.it](mailto:info@supernaturalcafe.it)  
[www.facebook.com/supernaturalcafe](http://www.facebook.com/supernaturalcafe)

*Stampato da:*  
Digital Team srl - Fano (PU)

# Indice

<i>Autore</i>	9
<i>Prologo</i>	11
Jake incontra Bartolomeo.	13
La ragione di Bartolomeo.	19
L'ansia.	25
Il controllo.	31
Paura della morte.	35
Il desiderio.	39
Il viaggio in treno.	43
Religioni e vie iniziatiche.	53
La crisi di Jake.	61
Il problema in assenza di problemi.	65
Guru per forza.	69
Manuel il guaritore.	75
Sognare consapevolmente.	81
Il nuovo Manuel.	89
Il passato.	93
L'ipnosi.	101
Depressione psicologica.	105
Religioni e governi.	109

Nuovo sistema di indagine.	117
Povert� avidit� e lavoro.	123
Il pensiero mafioso.	129
Lo stress del quotidiano e le vacanze.	143
L'idea del potere.	149
L'idea della globalizzazione.	153
Azione reattiva.	159
Analisi comportamentale.	163
Il carcere.	173
Arti marziali e meditazione.	177
Il ritorno di Lavinia.	185
Lavinia e il regno animale.	197
Sperimentatore e esperito.	205
Guaritori e guarigioni.	211
La manipolazione.	217
L'io mentale.	223
La speranza.	231
Ancora il sognare.	237
La disidentificazione di Lavinia.	251

## L'Autore

Robert Manuel Seeher: è un nome attribuito ad un individuo che nelle sue impostazioni di base, ha registrata la caratteristica di sognatore spontaneo e questo è un fatto. Un altro fatto è voler stabilire chi è, andando a fornire indicazioni per poterlo identificare, voler conoscere il suo passato, voler sapere che studi ha svolto e dove li ha svolti, se è laureato o meno, dove vive, con chi vive e che lavoro svolge. Il tutto solo per poter decidere se ciò che scrive è attendibile o meno. Queste cose servono esclusivamente alla mente superficiale per poterlo classificare e rinchiudere in una categoria, una sintassi. In questo caso, tutto ciò non è possibile. In realtà sono quello che sono e questo è tutto. Dunque, non vi resta che leggere il testo come se arrivasse da un luogo sconosciuto alla mente umana tentando di non accettarlo e non negarlo, solo leggerlo e lasciare che le parole giungano alla parte che è in grado di riconoscerle.

## Prologo

*Guru per forza* è un racconto scorrevole e divertente che incentra la sua trama sull'analisi, lucida e chirurgica, delle dinamiche duali della mente umana.

Jake, che poi diventa Manuel, dopo anni di ricovero, lascia per sempre il manicomio, compiendo un viaggio alla scoperta del mondo "normale." La sua particolare esperienza lo ha portato a sviluppare uno speciale punto di vista con il quale osservare gli accadimenti e rapportarsi con i personaggi, accompagnando il lettore alla comprensione e all'applicazione dell'auto-indagine. La storia che vi apprestate a leggere è in gran parte realmente accaduta; sono stati modificati la maggior parte dei nomi, per evitare che qualcuno possa risentirsi. La sequenza dei fatti narrati, invece, è stata dettata esclusivamente da come si sono presentati alla sua mente. Prestate attenzione a tutto ciò che viene esposto, ma cercate di limitarvi a questo. Non accettate i concetti e non negateli. Osservate la vostra mente come reagisce ad essi, sia quando si trova in accordo che in disaccordo. Notate, solo, come funziona e vi accorgete che il meccanismo è sempre lo stesso. Ricordate sempre: se siete in accordo vuol dire che quel che leggete corrisponde a ciò che pensate, se siete in disaccordo, ovviamente è il contrario. Questa è la funzione della mente superficiale con cui vi identificate: essere in accordo o disaccordo, giudicare e separare, è così che crea tensione e conflitto. Siate, solo, testimoni, e lei cesserà di influenzare la

vostra esistenza. La conoscenza di se stessi è fondamentale, indipendentemente dalla religione o scuola di pensiero che si segue, e si ottiene per esclusione; ossia escludendo ogni risposta con cui siete portati ad identificarvi. La mente, per definizione, mente. Buon viaggio all'interno della più grande menzogna in cui è immersa l'intera umanità.

*Lavinia Mirante.*

## Jake incontra Bartolomeo.

Ho trascorso molti anni all'interno di una casa di cura per malati di mente. Tempo addietro, dopo un'accurata visita, i dottori hanno stabilito che, non avendo una personalità violenta, potevo lasciare quel luogo per tentare di reinserirmi nella società e vivere una vita normale. Questo è il racconto di ciò che mi è accaduto tra le persone sane di mente.

La prima realtà che mi sono trovato ad affrontare è stata quella relativa all'identità. All'epoca, ero alloggiato presso la casa di cura in un mini appartamento, da dove potevo muovermi liberamente. Un mattino di buon'ora decisi di uscire per conoscere il mondo. Il sole, sorto da poco, dava alla città una luce dorata e una pace da farla sembrare un sogno ad occhi aperti. Ma, dopo qualche ora, le cose cambiarono, divenne un incubo. Persone che correvano, altre che sfrecciavano chiuse dentro le loro auto, tutti sembravano diretti da qualche parte con una certa fretta di arrivarci. Curioso di capire cosa li agitasse decisi di chiedere a qualcuno sano di mente. Di lì a poco, vidi un individuo assai singolare seduto intento a leggere il giornale, mi avvicinai con disinvoltura ed esordii:

«Buongiorno, signore!»

Egli, con aria seccata, rispose: «Buongiorno!»

«Mi scusi, lei vive da queste parti?» domandai.

«No, vivo a tremila chilometri da qui e li percorro a piedi tutte le mattine per venire a leggere il giornale in santa pace.»

«Caspita! Le deve piacere proprio tanto questo parco.»

«Ma è ovvio che vivo qui vicino e da quando sono in pensione mi siedo ogni mattina, se è bel tempo, su questa panchina per leggere il mio giornale.» Alzò per un attimo gli occhi e disse:

«Mi chiamo Bartolomeo. E tu?»

«Ah, sì? Strano! Lei si chiama da solo?»

«Non mi chiamo da solo, intendevo dire che sono Bartolomeo, e tu chi sei?»

«Come chi sono? Sono quello che sono! Non mi vede? Sono Qui ora!»

«Che diavolo dici? Tutti siamo quello che siamo. Ma avrai pure un nome con cui identificarti» chiese alterato.

«Non ho mai dato importanza ai nomi. Sa, nel posto da cui provengo tutti pensano di essere qualcosa di diverso da ciò che sono, ma vengono considerati pazzi, cosicché nessuno dà importanza ai nomi.»

«Dio santo, non verrai dal manicomio?»

«Proprio così. Ma stia tranquillo, mi lasciano uscire perché non sono violento.»

L'uomo mi guardò con aria sospetta e riprese:

«Tengo comunque a precisare che io non penso di essere Bartolomeo, io sono Bartolomeo!»

«Che strano... e cosa, se posso permettermi, le dà questa certezza?» domandai.

«Ecco leggi: questi sono i documenti che certificano la mia identità.»

«Interessante questa cosa dei documenti, li ha scritti lei?»

«Caspita, sei matto da legare! Non li ho scritti io. I documenti vengono rilasciati da un ente preposto per dimostrare l'identità delle persone.»

«Sconvolgente... quindi in questo ente tutti conoscono tutti.»

«No, nessuno conosce nessuno, ma hanno altri documenti che attestano data, luogo e nome che i genitori hanno dato ai figli, e in base a quei documenti viene rilasciato un tesserino, come quello che ti ho appena mostrato, chiamato carta di identità che certifica chi sono. Chiaro?»

«Vediamo se ho capito. Dunque: quando lei è nato i suoi genitori hanno deciso chi doveva essere, e con varie documentazioni rilasciate da sconosciuti, è stato stabilito chi lei è ora.»

«Non esattamente» rispose «i documenti hanno la funzione di certificare il nome con cui i miei genitori, pace all'anima loro, hanno deciso di chiamarmi.»

«Quindi, Bartolomeo non è la sua identità, ma solo il nome che altri hanno scelto per lei, esatto?»

«Esatto.»

«Però, lei mi ha detto di essere Bartolomeo, non che è solo un nome come quelli dei miei amici in manicomio, con la differenza che a lei è stato scelto da altri mentre loro se lo scelgono da soli. Insomma, sia serio, cos'è questa storia di identificarsi?» Chiesi confuso.

«Sono serio. L'identificazione avviene attraverso l'educazione ricevuta, le scuole frequentate, il lavoro svolto, le scelte fatte nella vita, ecc.»

«Seguito a non capire. Quelle sono tutte cose rivolte al passato, memorie... Sta cercando di dirmi che se lei avesse fatto scelte diverse, frequentato scuole diverse o svolto un lavoro diverso ora non sarebbe quello che è?» chiesi.

«Chiaro. Se avessi frequentato l'università e svolto un lavoro da manager, magari, sarei un milionario in pensione e sarebbe tutto diverso, non sarei di certo quello che sono ora» spiegò Bartolomeo con un filo di rammarico nella voce.

«E cosa sarebbe, di grazia?» domandai sempre più incuriosito.

«Avrei di sicuro una vita diversa!»

«Una cosa alla volta, per favore» lo interruppi. «Magari avrebbe un'esistenza diversa ma chi sarebbe ora?»

«Beh, credo che sarei comunque quello che sono.»

«Dunque, anche se avesse vissuto in modo diverso oggi sarebbe in ogni caso quello che è?»

«Messa in questi termini sarebbe così.»

«Bartolomeo, allora le rifaccio la domanda: chi è lei?»

«Sa, trovo singolare che un malato di mente elabori questo tipo di argomenti, e se mi dici come posso chiamarti ti dico la verità.»

«Bene, se la cosa la fa stare meglio può chiamarmi Jake.»

«Jake: la verità è che in realtà non ho la più pallida idea di chi sono e non ho mai incontrato una persona che sapesse chi è veramente.»

«Affascinante, sembra un gioco di società. Quindi, di fatto, nel vostro mondo tutti vi identificate con dei nomi, dei documenti ed una storia personale. Ma, se mi è concesso, da dove viene la vostra necessità di identificarvi?»

«Che domanda Jake, come faremmo a vivere in una società senza le singole identità? Come faremmo a riconoscerci? A sapere chi abbiamo di fronte? Sarebbe il caos!»

«Forse. Lei però ora è di fronte a me, la vedo, ed il fatto che mi abbia detto il suo nome può essermi utile per chiamarla, ma non ritengo che certifichi chi lei è, neanche se mi raccontasse la sua storia personale; anzi, credo che mi confonderebbe perché sarei indotto a credere a quello che lei pensa di essere e non vedrei ciò che è veramente.»

«Tu che cosa suggerisci di fare?» chiese Bartolomeo.

«Beh, tenuto conto che sono un malato di mente, suggerirei di considerarsi una singola goccia che insieme a tutte le altre compongono il mare, e quindi essere sia goccia sia mare.»

«Bella frase, ma metterla in atto sembra solo un'utopia. Tu non hai idea di quanti conflitti ci siano nel mondo.»

«Sembra ovvio che ci siano conflitti» risposi «se continuate a pensare di essere unici, speciali e divisi dal resto, questa separazione genera conflitto. Se diversamente riconoscete di essere una piccola parte del tutto, si crea unione.» Bartolomeo rifletté un istante e disse:

«Non so spiegarti il motivo, ma ipotizzare un mondo simile mi produce fastidio e anche paura. Significherebbe, in qualche modo, che non sono più quello che sono, perderei la mia identità.»

«È esattamente il contrario, questo le permetterebbe di essere sempre *colui che ora è*, senza dover stare a pensare a quello che ha creduto di essere in base ai suoi vissuti.»

«Allora Jake come mai, anche solo ad ipotizzare una cosa simile, una parte di me si sente ben disposta e una minacciata?»

«L'abbiamo detto prima. L'identificazione separa, andando a creare un conflitto tra ciò che credete, e quindi dovrebbe essere, e quello che siete, e dunque è. Una volta generata la dualità all'interno, la proiettate anche all'esterno.»

«Alla faccia del pazzo, tu hai una intelligenza acuta, potresti diventare uno psicologo.»

«In questo caso cambierebbe la mia funzione all'interno della società ma rimarrei comunque colui che sono. Non trova?»

«Già, credo tu abbia ragione Jake.»

## La ragione di Bartolomeo.

«Ragione? Sembra un concetto astratto, può chiarirmelo per favore?»

«Dicendoti “hai ragione” ho riconosciuto che hai detto cose giuste, quindi vere.»

«Ho capito, ma cosa ha usato per stabilire questa verità e giustizia in ciò che è stato detto?»

«Ho fatto un ragionamento dentro di me e ho concluso che sei nel giusto.»

«Dunque, ha adoperato la ragione per darmi ragione.»

«Beh, di fatto sì.»

«Curioso. Dico bene se affermo che lei ha fatto appello, con un atto mnemonico, a tutta la sua conoscenza, ha inserito ed elaborato il nostro dialogo ed ha valutato il tutto stabilendo che è giusto?»

«Sì, questa è stata la modalità: ed è la normale procedura che tutti adoperiamo per decidere cosa è vero e cosa è falso.»

«Bellissimo!» mi entusiasmai «Sicuramente si sarà accorto che per arrivare a questa deduzione ha dovuto confrontare ciò che lei conosce con quello che ha ascoltato ora, lo ha valutato ed ha emesso un verdetto.»

«Non ho emesso una sentenza, Jake: ho detto che hai ragione, almeno secondo il mio giudizio.»

«Ho afferrato, Bartolomeo, ma facendo ciò si è accorto che dentro di lei si è creato un vero e proprio processo di pensieri e, alla fine, un censore ha emesso il giudizio?»

«Chiariamo una cosa: se tra noi c'è un pazzo, caro Jake, quello non sono di certo io. È ovvio che facendo un ragionamento tra me e me, io abbia tratto una conclusione.»

«Sì, ma non capisco come ha fatto a costruire un ragionamento tra sé e sé. Per farlo occorrono almeno due componenti, uno che parla e uno che ascolta in alternanza, poi ci vuole chi stabilisce la ragione, e siamo a tre e mi chiedo: in quanti siete dentro ogni individuo?»

«Jake: parlare tra sé e sé, a mente o a voce alta, è una maniera di riflettere e di valutare che tutti adoperano.»

«In effetti lo fanno anche i miei amici in manicomio, a volte a mente, altre ad alta voce, e qualche volta litigano da soli. Lo fa anche lei?»

«Mi è capitato, ma ti ripeto, è una cosa normale: solo quando è portata all'exasperazione denota problemi mentali!»

«Una cosa normale? Lei non sa chi è, ma ha un'idea di se stesso determinata da influenze esterne elaborate con ragionamenti interni. Questo la porta ad avere un concetto di sé falso; il sé falso, attraverso un processo di pensieri, stabilisce cosa è giusto e cosa non lo è facendo appello alle esperienze passate. Le esperienze passate, però, essendo passate, non sono presenti ora: sono morte. Come fate, quando siete in tanti, e ognuno ha la sua idea del giusto, e questa idea non collima con le altre?»

«Ora mi sento leggermente confuso. Vuoi sapere cosa accade quando, in sintesi, non mi trovo in accordo su chi ha ragione? Beh, se la cosa non è importante lascio perdere e ognuno si tiene la sua, mentre, se è importante, mi rivolgo ad una terza parte, magari un tribunale, per avere giustizia.»

«Si è chiesto come può esistere più di una ragione, essendo essa a determinare il giusto, quindi il vero?»

«Evidentemente perché non tutti la riconoscono.»

«Lei la riconosce?»

«Sì, nella maggioranza dei casi.»

«Siete un privilegiato! Bartolomeo: può accettare che il pensiero, attraverso il suo meccanismo, crea oltre ad una propria identità, un'idea di giusto e di ragione e in contrapposizione un'idea di sbagliato e di torto?»

«Credo di sì.»

«Può, inoltre, essere d'accordo che il modo di pensare e il processo personale dei propri pensieri, è costituito da un bagaglio genetico oltre a miriadi di influenze esterne?»

«Sì, sono d'accordo» asserì.

«Quindi, ciò significa che: il luogo dove si cresce e si vive, le relative tradizioni, la famiglia e tutte le persone che un individuo incontra, influenzano lo sviluppo dei pensieri, con un vero e proprio addomesticamento dal quale nasce un concetto di ragione o *torto*; di conseguenza ci troviamo, ancora, all'idea di giusto o sbagliato. Allora le chiedo: come può la *verità* essere un'idea?»

«In questo momento ho la testa confusa, Jake, e in più devo andare via. Se vuoi ne riparliamo domani mattina.»

Acconsentii e ci salutammo. Tornai immediatamente in manicomio per indagare su quanto appreso. Il giorno seguente mi recai al parco e Bartolomeo era lì, seduto con il suo giornale.

«Buongiorno Bartolomeo» salutai.

«Ciao Jake» rispose con aria allegra.

«Hai riflettuto sugli argomenti di ieri?» mi chiese.

«L'ho fatto» risposi «ora le sintetizzo ciò che è emerso. Mi sono accorto che quando vi identificate, lo fate con il nome, il vissuto, le origini, la nazionalità, la religione, gli ideali e quant'altro. Attingete a tutte le informazioni condizionanti acquisite dall'esterno, le elaborate e dite: io sono tizio, la penso così, faccio questo, non faccio quest'altro, sono portato per

questo, sono negato per quest'altro e via di seguito. Vi considerate una singola entità con una sua specifica funzione, vi collocate in uno dei gradini della scala sociale e ne godete i benefici. Questo comporta in voi, guardando a chi è posizionato più in alto, il nascere di un sentimento di invidia o di ammirazione ed il desiderio di elevarvi. Mentre, quando guardate in basso, provate fastidio e paura di perdere il vostro status, ed istintivamente vi aggrappate al vostro gradino, producendo un conflitto dentro e fuori di voi. Tutto qui? Siete quel che pensate di essere e che la società conferma? Così mi sono chiesto: come può l'essere dipendere da un'educazione, un comportamento, una funzione, una nazionalità, eccetera? Se una persona nasce e vive nella penisola italica si determina quello che è, ma se fosse nato e vivesse in Medio Oriente sarebbe un altro essere? Non credo sia possibile. Avrebbe sicuramente una cultura diversa, una lingua diversa, ma l'essere rimarrebbe lo stesso, cambierebbe solo l'idea di sé ed i suoi comportamenti in quanto indotti. Questo concetto è determinato dal fatto che l'essere è e rimane, per sua natura, immutabile, mentre l'idea dell'essere è mutevole perché l'idea stessa è determinata dai condizionamenti esterni, elaborati e accettati internamente. Da siffatta separazione nasce il conflitto. Invece, se cominciate a far riferimento all'essere e alla domanda chi sei rispondete: "sono quello che sono", non vi classificate in una categoria e non vi separate dalle altre. Sembra evidente. Essere quello che si è crea unione. Non possono attecchire conflitti poiché non è presente il più o il meno come unità di misura. Sono quello che sono. Tuttavia, tanti anni fa, un signore pare abbia affermato: "sono colui che è"! Le persone, non potendolo classificare e collocare nella loro scala sociale, hanno avuto paura. E si dice l'abbiano crocefisso. La paura, in questo caso apparteneva all'essere o all'idea di essere? Credo possiamo stabilire

insieme che la paura è scaturita dal processo dei pensieri che si identifica con lo stato sociale ed ha timore di scomparire in presenza dell'essere. Nell'attimo in cui un individuo diventa consapevole di "essere quello che è", può rimanere inalterata la sua funzione all'interno della società, ma decade il suo status perché svanisce l'idea del confronto e della competizione. Dunque cominciate a prestare attenzione al meccanismo della vostra mente, magari scoprite cose fantastiche. Iniziate con il sentirvi liberi di essere ciò che siete senza confronti, classificazioni sociali, nazionalità e quant'altro, e vedete quello che accade. Questo è tutto riguardo all'identificazione» dissi.

«La *ragione*» continuai «è uno dei pensieri più subdoli e distruttivi; anche nei casi in cui è largamente condivisa va a contrapporsi, a qualcosa o a qualcuno, a cui si attribuisce, conseguentemente, un torto. Questo tipo di elaborazione mentale è alla base di tutti i conflitti personali, familiari e collettivi, e arriva a causare guerre e distruzioni. Il metodo che usate per avere ragione è sempre il solito. La vostra mente ha un suo personale bagaglio di esperienze, ricordi, condizionamenti. In base a questi ricordi interpreta i fenomeni esterni, li valuta e giudica se essere in accordo o disaccordo con essi. Nel dare ragione o torto fate sempre riferimento a ciò che conoscete, al vostro modo di pensare, alla vostra presunta identità, all'io. Quante volte vi è capitato, magari dentro le vostre stesse famiglie, di assistere a liti più o meno violente dove tutti pensavano di essere nel giusto? Ciò accade proprio in virtù di una ragione personale non condivisa. Se invece di agganciarvi alla ragione, nel momento in cui vi relazionate con una o più persone, vi limitate ad ascoltare, senza interpretare, ossia senza giudicare, a quel punto vi arriva la verità celata dalle parole. Per vivere in relazione con armonia è necessario capire cosa ostacola la comprensione. Prestando attenzione alle modalità

del pensiero, a come funziona la mente, vi accorgete che siete proprio voi l'ostacolo. Ogni essere umano intralcia se stesso e lo inizia a fare dall'istante in cui nasce il pensiero: io sono. Con l'io sono ci si separa da tutto e nascono mete e obiettivi da raggiungere, comportamenti da attuare ed azioni da intraprendere, ma queste azioni sono solo reazioni al concetto di *io*. Prestando attenzione al procedimento della mente, vi rendete conto del costante movimento di pensieri intenti a interpretare e descrivervi il mondo. Da una prima analisi è venuto fuori quanto esposto, e mi sembra un buon punto di partenza per capire il mondo di voi sani di mente.»

«Sono sorpreso Jake! Credo che tu, forse per gli anni passati in manicomio o per chissà quale altro motivo, abbia sviluppato una capacità introspettiva notevole, al punto che, addirittura, potresti essere utile a tante persone. Che ne dici se ti faccio conoscere alcuni miei amici con qualche problema? Penso che a loro possa far bene parlare con te.»

«Non credo di poter risolvere i problemi di qualcuno, ma se si tratta di ascoltare ne sarei felice. Amo ascoltare e mi darebbe l'opportunità di imparare tante cose. Portali; in manicomio ho una stanza dove posso riceverli.»

«Ora mi devi scusare, Jake, ma devo andare via, ho degli impegni. Ci vediamo domani mattina.» Sembrava una buona partenza per essere il secondo giorno di ricerche. Non trassi conclusioni definitive riguardo al mondo esterno, ma ad un primo sguardo, mi appariva simile a quello interno del manicomio.

**Puoi comprare il libro su Amazon.it**

**<http://bit.ly/guruperforza>**